

L'opera di Wagner « apre » sabato la stagione lirica al Massimo di Cagliari

C'è anche un Lohengrin che per l'occasione parlerà in tedesco

I melodrammi tradizionali saranno meno... tradizionali La serata d'avvio vedrà per protagonista Carla Fracci

CAGLIARI — Fervono i preparativi per l'andata in scena del balletto di Carla Fracci, che inaugura la stagione lirica al Teatro Massimo, a partire da sabato 29 novembre. Questo il cartellone: il 29 e 30 novembre il 2, 3 e 4 dicembre il balletto di Carla Fracci, il 11, 12, 13 e 14 dicembre le rappresentazioni del « Ballet Theatre française de Nancy »; l'8, l'11, il 14 e il 17 gennaio « Il barbiere di Siviglia »; il 22, 25 e 28 gennaio Werther; il 5, 8, 11 e 13 febbraio « Lohengrin », il 14, 19, 22 e

25 febbraio « Lucia di Lammermoor »; il 3, 6 e 8 marzo, « Woyzeck »; il 14, 17, 22 e 25 marzo « Adriana Lecouvreur ». « Lente di Cagliari — ha sostenuto il commissario Corrias in una conferenza stampa svoltasi per presentare il cartellone 1980-1981 — ha come compito principale quello della diffusione della cultura musicale. Per questo riceve soldi dallo stato e dalla regione, e a tale scopo deve spendersi ». A tale scopo, appunto, è stato preparato un cartel-

lone, dove il melodramma tradizionale viene abbinato a lavori più difficili ma autenticamente validi. Così quest'anno sarà possibile presentare al pubblico cagliaritano un'opera di potente carica drammatica come il « Woyzeck » di Berg e un'opera di grande respiro musicale come « Lohengrin » di Wagner. « Speriamo — sostiene il prof. Corrias — di trovare l'interesse e l'approvazione del pubblico degli appassionati della lirica, ed insieme di quello che nell'opera cerca qualcosa d'altro oltre il puro e semplice bel canto ». Le cosiddette « opere tradizionali » saranno stavolta un po' meno tradizionali.

Lo assicura il direttore artistico del « Pier Luigi da Palestrina », maestro Nino Bonavolontà. Per esempio, il « Barbiere di Siviglia » di Rossini e « Lucia di Lammermoor » di Donizetti saranno eseguite nelle versioni originali e si tratterà di una novità assoluta per Cagliari. « Tanto per intenderci — conferma il maestro Bonavolontà — le due opere verranno rappresentate come se fossero scritte Rossini e Donizetti, prive cioè di quei tagli che troppo spesso e così affrettatamente, sono stati apportati ai testi originali per molti anni. Ciò spiega anche perché l'opera di Wagner sarà eseguita in tedesco, per rimanere fedeli il più possibile alle intenzioni del grande musicista ».

A tanti anni di distanza, l'opera lirica torna al Massimo. Il vecchio teatro, una volta salvato dalle ruspe, diventerà di proprietà comunale. Questo non significa che sarà attenuata la battaglia per il completamento del nuovo teatro civico, in costruzione da oltre 10 anni. La battaglia si articolerà, d'ora in poi, verso due direzioni: per il teatro civico e per trasformare il teatro Massimo in un grande centro culturale e polivalente gestito dalle varie associazioni. Non deve verificarsi quanto è accaduto proprio in questi giorni: la stagione di prosa già programmata al Massimo è stata dirottata verso l'Auditorium del conservatorio, mentre è ancora bloccata la stagione jazzistica organizzata dall'ARCI in quanto il vecchio teatro rimane completamente « occupato » dall'Ente lirico per la sua stagione.

« L'Ente lirico, a similitudine di quanto fanno gli altri enti lirici italiani, deve stabilire rapporti più stretti con il Comune di Cagliari e gli altri enti locali sardi. E' anche la legge che agevola questo tipo di rapporto, e noi dobbiamo adeguarci. D'altro canto, l'uso del Massimo, è indispensabile. Se l'Auditorium, perché più nuovo, può vantare impianti tecnici modernissimi e una acustica perfetta, il Massimo ha indubbiamente un palcoscenico più grande con una capienza di spettatori assai maggiore. Ecco i motivi della scelta che riguardano soprattutto la vita e l'indirizzo dell'Ente lirico cagliaritano ».

Le considerazioni del commissario Corrias (che gestisce un ente da troppi anni purtroppo illegale, in quanto la DC boicotta l'elezione di un sovralimentato) non fanno certo una grinza. Ma bisogna aggiungere che l'Ente lirico non può « occupare » in modo continuativo l'unico teatro della città. Anche le altre associazioni hanno il diritto di avere degli spazi per le loro manifestazioni. In altre parole, non si può vivere di sola lirica. Quando il Teatro Massimo sarà definitivamente acquisito come « bene pubblico », tra sei mesi, occorrerà studiare una forma di gestione democratica, per evitare che un ente o una associazione abbia una funzione prevaricante. Tutti devono avere uguali diritti e uguali doveri.

Assicurato dalla Cooperativa Teatro Sardegna. Ora manca veramente solo un piccolo di fortuna, sperando che una certa disubbidienza al teatro, maturata durante tanti anni di assenza, non renda il discorso del direttore complicato. « I nostri sforzi di programmazione — continua il regista Marco Parodi — non si fermano qui. A marzo daremo via ad una rassegna del « Nuovo teatro » che si basa su scelte d'avanguardia rispetto a questa prima rassegna che abbiamo definito « Informativa ». Alcuni nomi: Memè Perlini, il Teatro di Porta Romana e il Gruppo catalano Els Joglars. In conclusione, Parodi dà un annuncio per gennaio: « La Cooperativa Teatro Sardegna prevede, con l'inizio del prossimo anno, l'utilizzazione del Teatro Alfieri, ora adibito solo al cinema, con rappresentazioni per le mattine, spettacoli la sera ed anche attività cinematografiche. Per la programmazione serale abbiamo avviato già contatti con Paolo Poli e Adriana Martino, mentre altri ne andiamo avviando ». Intanto si attende il « Woyzeck » di Buchner versione Cooperativa Teatro Sardegna, le prove sono già a buon punto ed il cartellone del dieci comuni sardi previsti in cartellone coprirà la prima quindicina di dicembre. E' la verifica decisiva. Se anche il Woyzeck registrerà il successo degli « Amori inquieti » significa che veramente siamo di fronte ad un fenomeno nuovo, che a Roma dovranno pensare a sobbarcarsi le spese di un viaggio oltre- mare, rischiando un po' di più dal punto di vista finanziario, ma con la sicurezza che in Sardegna esiste un pubblico con una grande fame di teatro.

Attilio Gatto

Due interessanti mostre in questi giorni a Palermo

E così grazie alla satira il re finì alla berlina

All'Accademia di belle arti ordinata dall'istituto d'arte francese « La caricatura dal direttorio al II impero » - Alla Galleria Civica esposizione di Klinger



PALERMO — Per una felice coincidenza l'Accademia di Belle Arti e la Civica galleria di Palermo ospitano contemporaneamente due mostre di grafica dell'800 di eccezionale interesse: la prima, ordinata dall'Istituto di cultura francese, è dedicata alla caricatura dal direttorio al II impero; l'altra, apprestata dal Gothe Institute, raccoglie l'intera produzione incisoria di Max Klinger.

Sotto il fuoco di una satira ora sferzante ora bonaria, le 200 acquaforti e litografie esposte all'Accademia seguono le vicende del costume, della vita sociale e politica francese dalla fine del '700 alla seconda metà dell'800; e riflettono intanto gli sviluppi della cultura figura-

tiva dal neoclassicismo al realismo, talora in anticipo sulla pittura nella ricerca della verità, nell'analisi della società. Il nitido segno neoclassico domina nelle acquaforti spesso finemente acquarellate — che vanno dall'epoca del direttorio al I impero, gioca con le pieghe delle vesti di foggia antica indossate dalle venere parigine, con le divise degli ufficiali nei balli di gala e nei salotti. L'arbitrio di queste eleganze è Carlo Verne quando non dipinge battaglie ed esalta le vittorie del Bonaparte. Ma intanto Louis Bolly va perfezionando la tecnica litografica per farne strumento adeguato al caricaturismo delle sue scene di genere. E già al-

la fine della restaurazione se ne giova il bizzarro visionario Grandville — amico di Balzac, di Victor Hugo, di Baudelaire — per le sue fantastiche « Metamorfosi del giorno » dove passa in rassegna i personaggi della classe al potere sotto strane sembianze di uomini-animali. Siamo finalmente alle giornate del luglio 1830: il popolo è insorto, trionfano le idee liberali, la satira politica spezza i corpi della censura. Luigi Filippo, la scopa in mano, caccia dal palazzo gli ultimi borboni; Carlo X uccide allo spiedo in una buche infernale. Nel nuovo clima l'editore Phillipon fonda il periodico « La Caricature » assicurandosi la collaborazione dei più celebri disegnatori del tem-

po, Grandville e Travies, Gavarni e il giovane Daumier: illustreranno gli avvenimenti più scottanti del tormentato periodo segnato dalla rottura tra borghesia e proletariato, dalle sommosse popolari e dalle repressioni riprese da Luigi Filippo. Daumier lo deride ferocemente rappresentandolo nelle sembianze di Gargantua, e si busca nel mese di prigione; e intanto sulle stesse pagine continua a comparire la testa a pera del re dei francesi condita in cento salse; la trovata caricaturale più celebre del secolo. Sinché nel '35 il coraggioso giornale è costretto a chiudere, reo di lesa maestà. Ma l'intera equipe passa a « Chiarivari » e riversa il suo spirito nella satira di costume contro i vizi e le debolezze della società contemporanea. Gavarni moltiplica le sue frivole deliziose « loresses »; Daumier esercita la sua matita — densa di chiaroscuri, prestigiosa nel cogliere i tipi e gli ambienti di ogni ceto sociale — nelle famose serie dei « costumi famillari », dei « tipi parigini ».

Ma quando con la rivoluzione del '48 la satira politica torna allo scoperto prende la sua allegria vendetta su Luigi Filippo, mettendo alla gogna i profittatori e i demagoghi; né viene meno alle sue convinzioni, anche se sconfitto, durante il II impero, sempre all'opposizione contro il falso ordine borghese.

La mostra di Max Klinger ci porta dall'area francese a quella tedesca caratterizzata da un diverso sviluppo. Klinger recupera negli ultimi decenni del secolo le più avanzate esperienze europee, pur senza rinunciare alla precisione formale, alla capacità d'introspezione e di trasfigurazione, tipica eredità del romanticismo tedesco. Celebra ai suoi giorni per l'opera pittorica e scultorea, la sua fama più duratura poggia sull'opera incisoria che si svolge in 14 cicli dal 1879 al 1916, dalla libera rielaborazione di miti classici alla costruzione di una nuova realtà dove l'immaginazione regna sovrana.

L'approfondimento della tecnica dell'acquafinta gli consente appunto di incidere nella forma, di immergere le figure nel bagno di una misteriosa atmosfera, in una dimensione visionaria.

Nascono così i cicli fantastici, come la metaforica avventura di un guanto femminile che suscita desideri e passioni, incubi ed esaltazioni; o come le pagine dedicate a Brahms, evocate quasi in sogno dalle armonie musicali. Siamo ormai sulla strada che condurrà al surrealismo; e ben se ne accorge De Chirico quando scrive, nel 1920: « Nel suo lavoro egli era come un psicoanalista, una specie di precursore di Freud ».

Ma questa strada s'incrocia, nell'opera incisoria di Klinger, con quella che porta alle soglie dell'espressionismo: questo evocatore di sogni sa infatti scendere sulla terra, scavare a fondo nella condizione dell'uomo contemporaneo, cogliere il dramma della società travolta nelle odierne catastrofi.

Lo dimostrano le sequenze delle « giornate di marzo » che rievocano la rivoluzione del '48, il popolo di Berlino in armi, severo monito rivolto nell'83 alla politica di Bismarck, ai suoi tentativi di reprimere il movimento della classe operaia.

Franco Grasso

Nella foto: l'opera di Max Klinger e i giorni di marzo 1848, opera IX, esposta in questi giorni alla mostra di Palermo

Successo della « Coop teatro »

Tutto esaurito per la prima rassegna teatrale

CAGLIARI — Teatri pieni, resse ai botteghini, ottomila biglietti venduti e previsioni rosee per il futuro. La prima rassegna teatrale che la Sardegna ricordi da parecchi anni a questa parte è cominciata proprio così. « E' andata anche meglio di qualsiasi ottimistica prospettiva », dice Marco Parodi, genovese, regista ed ora direttore artistico della Cooperativa Teatro di Sardegna. « Quando abbiamo avviato l'organizzazione di questa rassegna — continua Parodi — non ci nascondevamo i gravi rischi di una possibile perdita finanziaria ». Perciò la cooperativa si è coperta le spalle chiedendo all'ARCI, alla Regione sarda, alle Provincie e agli enti locali della Sardegna. Ed ecco che è arrivata la lieta sorpresa. « Gli amori inquieti », tratto da Goldoni, confezionato apposta per soddisfare il gusto del pubblico e per offrire un po' di divertimento digiustico, ha dato un esito

con pochi precedenti nell'isola. Per un circuito che complessivamente considerando le dieci piazze toccate, più le due repliche di Cagliari e di Sassari — conta di 10.126 posti sono stati venduti ottomila biglietti, vale a dire l'82% della disponibilità. Affluenze record sono state registrate a Sassari, Cagliari, Olbia, Carbonia, e Ozieri. Ma andiamo con ordine. Al Massimo — il teatro del capoluogo isolano, sottratto per un pelo alle ruspe — nella seconda serata sono stati venduti 1800 biglietti, contro i 1682 posti disponibili, mentre complessivamente per le due repliche sono state superate le tremila presenze. Se continua di questo passo, per il « Woyzeck » di Buchner previsto per dicembre (regia di Marco Parodi, produzione Cooperativa Teatro Sardegna) — si presannuncia una analogo corsa alle sedie, che si trasferirà però all'Auditorium del conservatorio, dato che il Massimo è indisponibile a causa della stagione lirica.

Anche ad Olbia più spettatori che sedie

Anche ad Olbia il numero degli spettatori (820) ha superato quello delle sedie (700). Tanto che, per il futuro sono state chieste due repliche a commedia. Punto altrettanto significativo si sono registrate ad Ozieri 21 spettatori per 400 posti), a Carbonia (600 su 600). A Sassari infine il risultato ha del clamoroso. Una grossa fetta di spettatori non ha potuto accedere in teatro perché il Civico (380 posti) non è in grado di far fronte alla domanda della città. Per poter soddisfare le richieste del sassarese la Cooperativa Teatro Sardegna sta avviando trattative per ottenere il Verdi (circa mille posti).

E' una sorpresa per tutti — afferma Marco Parodi — che il pubblico comunicato le cifre, sono caduti dalle nuvole. Se le cose continueranno di questo passo, hanno detto, ci sarà da fare i conti in campo teatrale con il caso Sardegna ».

Anche le grandi compagnie continentali, che da anni disertano i teatri sardi per l'assenza di organizzazione (e tante volte per la mancanza di spazio fisico) probabilmente attendono i risultati di questo primo circuito per verificare l'eventualità di fare un viaggio nella terra vergine (per il teatro s'intende) di Sardegna. E' ancora presto per trarre bilanci. Bisognerà aspettare per lo meno qualche mese, qualche lavoro difficile e un po' meno « gastronomico » del Goldoni presentato in apertura. Ma in definitiva è parso chiaro a tutti che, per organizzare un circuito con i fiocchi, decentrato e continuativo, non bastano l'improvvisazione e la fortuna. Ci vogliono una organizzazione di ferro, un programma di qualità, l'aiuto della Regione e degli enti locali. E' quanto viene già

Attilio Gatto

All'Archivio di Stato di Bari una mostra di documenti e cartografie sulle istituzioni e il territorio nel secolo scorso

BARI — L'importante strada Gravina di Puglia-Corato venne progettata dall'amministrazione provinciale di Bari nel 1868. Con l'Unità d'Italia si cominciava a vedere la necessità di legare l'Alta Murgia e la realtà economica rappresentata anche, dall'allora famosa opera di Gravina, alla costa barese. Altamura aveva già un collegamento stradale con Bari attraverso Ruvo e Bitonto, e la vicina Basilicata tendeva a prolungare le sue strade verso la Puglia.

Questa vicenda seguita quella del periodo borbonico in cui si operò per collegare i comuni interni della provincia di Bari con il fiume Ofanto fino a Barietta, che aveva un suo efficiente porto, e quindi stabilire un collegamento fra questo e la Capitanata per la necessità di trasporto del grano del Tavoliere. Prima ancora c'era stato il periodo francese in cui l'attenzione era stata posta nel creare strade di collegamento tra i porti e l'immediato retroterra (porto di Trani e di Corato, porto di Molfetta e Terlizzi) per il trasferimento di derrate agricole.

Non sempre anche allora per il tracciato di queste strade si perseguiva il criterio dell'economicità. Non fu certo il caso della strada Gravina-Corato per la quale c'era un progetto di un tracciato di 29 Km. (Gravina-Ruvo-Corato) che sembrò al progettista il più logico e razionale. Venne realizzato invece un altro progetto, quello sostenuto da un proprietario terriero, Pasquale Pellicciari, (padrone allora in quella zona di 4.400 ettari di terreni). Il progetto era lungo ben 47 Km. e attraversava tutta la sua proprietà. La spesa fu enorme, rispetto al-

Nelle mappe dell'800 strade, ferrovie e tanta speculazione

Come il progetto della via Gravina - Corato fu allungato da 29 a 47 chilometri per valorizzare i terreni di un consigliere provinciale dell'epoca

l'altro progetto, se si pensa che fu necessario il taglio di rocce per 18 Km. Fu un'operazione questa di valorizzazione delle posizioni di vendita del Pellicciari che costò all'erario una cifra notevole.

Il materiale presentato è costituito da documenti scritti e cartografici che illustrano l'intervento dei diversi organi istituzionali, sia politici che tecnici, nella definizione e progettazione di un nuovo assetto del territorio. Di notevole interesse culturale la inedita cartografia a colori costituita da progetti e piante topografiche redatte dai più autorevoli architetti e ingegneri che operarono in terra di Bari nell'Ottocento.

Per la preparazione della mostra ha lavorato un comitato scientifico composto dal prof. Enrico Guidoni, ordinario di storia dell'urbanistica presso la facoltà di architettura dell'università

degli studi di Roma, dalla prof. Marina Ruggiero Petrucci, docente di storia dell'architettura e dal prof. Marcello Petrucci, ordinario di progettazione e produzione edilizia, presso la facoltà di ingegneria dell'università degli studi di Bari, dal prof. Giuseppe Dibenedetto, direttore dell'Archivio di Stato di Bari, dal dott. Giuseppe Carbone, che ha diretto i lavori, da Gregorio Angelini, Florinda Giua, Mariolina Pansini, Renata Zingarelli, con la collaborazione della cooperativa « Amici dei beni culturali e ambientali » operante presso l'Archivio di Stato di Bari. L'allestimento e il restauro dei documenti sono stati curati integralmente dalla sezione di riproduzione (Parlatto e Pansini) e dal laboratorio di legatoria e restauro (in cui operano giovani assunti con la legge 285) annessi all'archivio di stato di Bari.

Notevoli è stato l'apporto dei giovani assunti in base alla legge per l'occupazione giovanile, che dimostra che quando si hanno idee chiare e progetti precisi anche una legge criticata giustamente può dare dei risultati. Al di là di queste considerazioni quello che a nostro avviso va sottolineato è il fatto che con questa prima iniziativa si compie uno sforzo culturale per aprire le sale dell'Archivio di Stato ad un pubblico più vasto per guardare più a fondo ai problemi del territorio. Non più l'archivio cui accedono solo storici, specialisti e gli avvocati alla ricerca di mappe catastali per risolvere controversie giudiziali su singole proprietà ma una sede in cui non solo si conserva materiale indispensabile per fare storia ma in cui si produce cultura e la si mette a disposizione di un pubblico più vasto.

Italo Palasciano

Intitolata a Ettore Croce la sezione PCI di Rocca S. Giovanni

Quel giovane pericoloso perché benvenuto

Avvicinatosi al socialismo durante gli studi, andò in Grecia a combattere per la liberazione

ROCCA S. GIOVANNI (Chieti) — Quando, dopo le elezioni generali del 15 maggio 1921, la pattuglia dei 15 deputati dell'appena nato Partito Comunista d'Italia varcò il portone di Montecitorio, fra di essi vi era anche un maturo professore di matematica abruzzese; si chiamava Ettore Croce ed era alla sua seconda legislatura (nel 1919 era stato eletto nelle liste socialiste). Al suo nome è stata intitolata nei giorni scorsi la sezione comunista di Rocca San Giovanni. Alla Camera, in entrambi i casi, lo mandarono gli elettori emiliani (prima quelli di Ravenna, poi quelli di Bologna). Ma egli era un figlio del profondo sud. Era nato nel 1896 a Rocca San Giovanni, un piccolo centro della provincia di Chieti, da famiglia benestante.

Il padre, Giustino, carbonaro, liberale progressista ed amico di Garibaldi, era stato il primo sindaco del paese dopo l'unità d'Italia e al liberalismo più avanzato viene echinato anche il piccolo Ettore, che manifesta sin dalla giovinezza un aspetto che sarà costante nel suo carattere: l'essere portato al suo-

Organizzò la festa del 1° maggio

Sicché a Napoli, dove si reca a studiare, i suoi contatti più intensi sono subito con Arturo Labriola. E nel 1899 egli è già della parte delle idee repubblicane e socialiste, segnalandosi come l'organizzatore più attivo della Festa del Primo Maggio, che proprio in quell'anno viene celebrata per la prima volta nel mondo. Se ne avvede anche la polizia, che lo classifica come « elemento molto pericoloso ». Ettore Croce conosce così, e per più volte, il carcere. Si sottrae alle ripetute condanne con la scelta dell'esilio e se ne va in Grecia a combattere per la liberazione di Creta dal dominio turco.

Terminò in Italia le attese ancora giovi con la polizia. Dopo essersi prodigato

per organizzare i primi nuclei socialisti della provincia di Chieti; (è ormai arrivato dall'ideale antimonarchico e progressista al socialismo organizzato), partecipa ai moti del 1906 a Chieti, e, in seguito ad essi, è nuovamente arrestato.

La condanna, questa volta, è ad domicilio coatto. L'ufficiale che lo va a prelevare nella sua abitazione di Rocca San Giovanni gli spiega così la ragione: « Voi siete molto pericoloso: siete benedetto da tutti e perciò rinchiuso in questi momenti pericolosissimi ». Nel frattempo ha trovato il modo di fondare la prima casa editrice socialista abruzzese, che egli impianta con giovanile e messianico entusiasmo: « E' tutto il Mezzogiorno — scriverà — da istruire, da organizzare, da rendere cosciente, ed è soprattutto l'Abruzzo al quale dobbiamo rivolgere la nostra cura. A noi non resta come lavoro vero e proprio che bandire l'abbruzzo di opuscoli e giornali: la coscienza proletaria delasciandosi ai sogni e gli altri impareranno a conoscerci ».

Poi le lunghe peregrinazioni per l'Italia, dedito all'in-

segnamento e, sempre, alla propaganda politica. E' l'approdo a Forlì prima a Montecitorio poi la lunga notte del fascismo è in agguato ed Ettore Croce, alla proziggazione delle leggi speciali, è costretto a riparare in Francia. Qui, oltre al lavoro politico, fa il muratore: a Nizza è nel cantiere fianco a fianco con un altro operaio destinato a grande notorietà: Sandro Perilli. La formazione culturale e il carattere lo porteranno a scorgere e a mettere spesso in primo piano l'aspetto moralmente degradante del fascismo, i cui esponenti critica in numerosi scritti la vastezza morale e l'opportunitismo di bottega.

Ma nel 1940, ultrasettantenne, è ancora in Italia. Dopo aver nuovamente conosciuto il carcere, partecipa all'organizzazione del « Comitato clandestino della Lotta Partigiana » di Lanciano. Poi la vecchiaia e il male incalzano, la

cecità avanza, l'impegno politico deve essere forzatamente ridotto. Ma il vecchio combattente ha ancora una impennata di alto livello: quando ad Atessa vengono riportate le spoglie del martire della Resistenza Pietro Benediti, i compagni vogliono che a tenere il comizio sia Ettore Croce. E il vecchio comunista, 89enne e malfermo, tiene un comizio memorabile, che i vecchi compagni di Atessa ricordano ancora con grande orgoglio. Poi, povero e cieco, si ritira nella sua Rocca San Giovanni, dove muore il 28 novembre 1956. Alla Camera lo ricordarono qualche giorno dopo il comunista Sclerzi Borrelli, il psi Mario Bertinier (padre di Giovanni e di Enrico), il dc Sammartino, il governo e il presidente della Camera. E il compagno Borrelli è ritenuto qualche sera fa, a Rocca San Giovanni, dove i comunisti hanno voluto intitolare la loro sezione ad Ettore Croce, per ricordare questo « intellettuale che, con fede e senza sosta, si è battuto per la redenzione del Mezzogiorno ».

Nando Cianci